

Nel ricordo di Alessandro Pellegrini

ETTORE VITALI

Il 21 settembre si è chiuso il 41° Convegno di Cardiologia 2007. Quasi 2000 iscritti che hanno riempito per cinque giorni il centro congressi della Fiera di Rho. Ormai il “Corso” del De Gasperis è probabilmente l’evento più atteso e seguito nel campo della cardiologia e cardiocirurgia italiane.

Ma il successo dell’evento che sottolineava il ruolo del Centro De Gasperis nel panorama della sanità pubblica italiana non riusciva a colmare una sensazione di vuoto in tutti coloro che erano presenti.

Per la prima volta, dal 1967, non era presente il professor Alessandro Pellegrini, l’uomo che insieme al professor Fausto Rovelli aveva portato il De Gasperis e il suo “Corso” ad essere punto di riferimento nazionale nella cura delle malattie cardiovascolari.

Alessandro Pellegrini è mancato all’inizio dell’anno. A dicembre eravamo stati insieme qualche giorno a Roma dove in occasione del congresso nazionale dei cardiocirurghi italiani aveva ricevuto l’ennesimo premio alla sua straordinaria carriera. Aveva portato la cardiocirurgia italiana dal pionierismo degli anni 50 all’eccellenza della fine degli anni ‘90.

È inutile ricordare i suoi meriti scientifici e i tanti primati raggiunti in 40 anni di lavoro a Niguarda. Tutti, i cittadini, i pazienti, i colleghi, li conoscono a Milano, in Italia e nel mondo.

Alessandro Pellegrini è stato un grande chirurgo e un medico fuori dal comune, ma questo è potuto essere perché era prima di tutto una persona eccezionale. Ed è di questo che voglio parlare, dell’uomo che per me è stato un maestro di vita prima che di chirurgia.

Il suo grandissimo senso di appartenenza al De Gasperis, visto come una squadra che produce cultura e cure nello stesso tempo, è stato il primo insegnamento che mi ha trasmesso; la consapevolezza che anche il più grande chirurgo, e lui lo era, non è nessuno se non riesce a lavorare e condividere la propria passione e professionalità con gli altri che gli stanno fisicamente e scientificamente vicini.

Mi ha insegnato la totale dedizione al lavoro inteso come servizio verso il paziente che non poteva essere influenzato da nulla se non dalle competenze tecniche e dalle considerazioni morali.

Il professore era particolarmente orgoglioso della medaglia d’oro al merito della sanità pubblica ricevuta in tempi in cui veniva data per meriti non politici; era l’icona di un impegno quotidiano e faticoso a combattere contro le malattie dentro l’Ospedale di Niguarda quando le liste d’attesa erano incompatibili con la sopravvivenza dei pazienti ed era evidente la necessità e la difficoltà di un professionista che deve interfacciarsi con il potere politico che ha ben altro in testa. Gli ospedali non erano ancora aziende ma per potere lavorare, cioè curare, occorreva avere risorse umane e materiali e questo non era sempre così scontato. Bene, il professor Pellegrini, mantenendo sempre la sua indipendenza politica, con la forza della sua professionalità, riusciva sempre o quasi a trovare interlocutori che potessero aiutarlo a curare i suoi pazienti.

Ma la vera forza di Alessandro Pellegrini è stata la sua onestà intellettuale. La capacità di essere sincero con se stesso e con i suoi interlocutori, fossero essi i colleghi, i pazienti, le istituzioni, i collaboratori o gli amici. Dire la verità e pensare di conseguenza è difficile, oggi quasi impossibile, ma è l’unica cosa che paga. Forse per questo il De Gasperis, Pellegrini e la sua scuola sono stati sempre visti come una sorta di garanzia nella cardiocirurgia italiana, la certezza di un mondo, un’opinione e una posizione super partes in senso scientifico, tecnico e morale.

Il concetto che se le cose vanno bene è merito di tutti ma se qualcosa non va è colpa del capo non è così scontato. Io l’ho appreso da lui e non me ne dimenticherò mai.

Se sono il più giovane presidente della Società Italiana di Cardiocirurgia, ospedaliero in una realtà da sempre fortemente condizionata dalla componente universitaria, lo devo a lui e all’immagine che

lui ha trasmesso della sua scuola. È come se il presidente fosse lui.

Permettetemi una considerazione molto personale ma che mi ha fatto meditare tante volte in questi anni: Pellegrini a 36 anni, primario della prima cardiocirurgia d'Italia con in carico il fardello di farla funzionare.

Mi sono immaginato le notti insonni a pensare all'intervento del giorno dopo, senza rete, lui era il migliore e non c'era nessuno a cui poter chiedere un eventuale aiuto; un uomo solo al comando. Solo un grande chirurgo e un uomo eccezionale potevano superare questa prova.

E voglio concludere con le sue parole pronunciate al 30° corso del Gasperis e che rappresentano il passato, il presente ed il futuro del De Gasperis: ... “Nel corso degli anni il nostro atteggiamento è sempre stato quello di privilegiare l'apertura verso il miglioramento e verso il progresso. In questo percorso siamo stati sostenuti dalla consapevolezza di svolgere una professione che trova in se stessa una sufficiente gratificazione, capace di annullare qualunque sensazione di fatica, di stimolare verso acquisizioni sempre più avanzate, di vivere il progresso come una condizione intrinseca della nostra attività.”

In queste parole c'è il senso di quanto ci ha lasciato e del suo valore umano e professionale.

Per finire, il professore mi aveva chiesto tante volte di dargli del tu e io non sono mai riuscito, Lui era il Maestro, lasciatemelo fare adesso, lo apprezzerà.

Ciao Sandro, cerca di starci vicino.